

**COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEI PROVVEDIMENTI CONCERNENTI PROVVIDENZE
A SEGUITO DEI TERREMOTI DELL'OTTOBRE E NOVEMBRE 1967
E DEL GENNAIO 1968 IN SICILIA**

I.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):		
Provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre e novembre 1967 (4773);		RIPAMONTI 9
GERBINO ed altri: Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4543);		SANTAGATI 6, 13
MACALUSO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto nei Nebrodi (4598);		SCALIA 6, 14
BASILE GUIDO ed altri: Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta (4604);		TERRANOVA CORRADO, <i>Relatore</i> 2, 4
TERRANOVA CORRADO: Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4684) 1		TURNATURI 16
PRESIDENTE 1, 3, 7, 17		
AMENDOLA PIETRO 3, 4, 5, 16		
BASILE GUIDO 11		
BUSERO 6		
CAVALLARO NICOLA 8		
FAILLA 13		
FULCI 8		
GERBINO 5		
GRIMALDI 8		
LAURICELLA 15		
MAGRÌ 11		
MINASI ROCCO 7		
		La seduta comincia alle 18,30.
		Discussione del disegno di legge: Provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre e novembre 1967 (4773) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gerbino ed altri: Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4543); Macaluso ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto nei Nebrodi (4598); Basile Guido ed altri: Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta (4604); Terranova Corrado: Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4684).
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge « Provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre e novembre 1967 » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Gerbino, Gullotti e Bar-

heri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 »; Macaluso, Li Causi, Pezzino, Grimaldi, Amendola Pietro, Failla, Di Lorenzo, Bottaro, Fanales, Di Mauro Luigi, Di Benedetto, Pellegrino, Speciale, Corrao e Bavetta: « Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto dei Nebroidi »; Basile Guido, Basile Giuseppe, Fulci e La Spada: « Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta » e Terranova Corrado: « Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 ».

Il Relatore, onorevole Terranova Corrado ha facoltà di svolgere la relazione.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Prima di illustrare il disegno di legge e le quattro proposte di legge riguardanti le provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nella notte del 31 ottobre e nei primi giorni di novembre del 1967, che va sotto il nome di terremoto dei Nebroidi, reputo quanto mai utile soffermarmi sulla entità del sisma e sulla sua vastità, perché è da questa analisi che scaturiranno determinate conclusioni.

Quello del 31 ottobre è stato un sisma della intensità del quinto, sesto grado della scala Mercalli, con prevalenza della componente ondulatoria rispetto a quella sussultoria. La zona epicentrale è stata individuata in quella compresa tra i comuni di Mistretta, Castel di Lucio, Nicosia, Cerami e Capizzi. Il fenomeno si è avvertito con intensità decrescente, secondo i più aggiornati accertamenti, in una zona assai più ampia, comprendente i comuni di Reitano, Pettineo, Santo Stefano di Camastra, Tusa, Caronia, San Marco d'Alunzio, Naso, Militello Rosmarino, Gioiosa Marea, in provincia di Messina, i comuni di Sperlinga, Troina, Gagliano Castelferrato, Regalbuto, Agira, Nissoria, Leoforte, Villarosa in provincia di Enna e Sangi e Petralia Soprana in provincia di Palermo.

Fortunatamente non si lamentano morti; mentre i danni sono assai ingenti. Come mai, mi sono chiesto, un movimento sismico di intensità non molto forte ha potuto provocare danni ingentissimi, determinando il crollo di centinaia di fabbricati e compromettendo la stabilità di altri, fino all'80-90 per cento del totale degli edifici?

Le ragioni sono assai gravi e mi fanno tristemente pensoso. La zona colpita dal sisma non risulta classificata tra quelle sismiche nell'elenco di cui alla legge 25 novembre 1962, n. 1684, nonostante che sia classificata dai geologi come una zona di intensa attività sismica;

così come, del resto, la zona della Sicilia occidentale colpita dal tremendo terremoto del gennaio è segnata nella carta sismica d'Italia come una zona asismica, mentre è indicata dai geologi come area sismica prodottasi per sollevamento. Da questa constatazione scaturisce la necessità e l'urgenza di un serio aggiornamento ed approfondimento degli studi geologici dell'Italia, con particolare riguardo alla Sicilia, che non risulta aggiornata da decenni e che, come ho detto recentemente alla Camera in occasione dei luttuosi eventi della Sicilia, « deve essere considerata tutta quanta zona sismica ».

Si tratta cioè di disporre di strumenti, di una *équipe* di studiosi (geologi e geofisici) che allo stato attuale non sono utilizzati, per una individuazione e classificazione delle zone sismiche che abbiano il massimo grado di attendibilità.

Il Ministero dei lavori pubblici non possiede un servizio geofisico: un solo geologo figura — come avventizio — nel suo organico; lo stesso servizio geologico di Stato, che svolge attività di controllo e ha il compito di compilare la carta geologica d'Italia, ha solo quattro geologi (mentre il Giappone, ad esempio, ne ha 400). Da questo consegue la necessità di una profonda revisione, in base a nuovi criteri di classificazione e di definizione di zona sismica, delle leggi vigenti in materia, le quali prevedono attualmente due categorie in funzione degli indici di sismicità: nella prima, le aree nelle quali si sono verificati terremoti compresi tra il sesto e il dodicesimo grado della scala Mercalli; nella seconda, quelle nelle quali si sono verificati terremoti compresi tra il primo e il sesto grado.

Pure indispensabile appare l'aggiornamento delle norme sull'edilizia antisismica, cosa questa quanto mai necessaria ai fini della pubblica incolumità. È chiaro che il mancato approfondimento e aggiornamento degli studi geologici e geofisici, e perciò delle zone da dichiarare sismiche, comporta lo svincolo dalle norme sull'edilizia antisismica.

Che cosa si è verificato nelle zone colpite dai terremoti dell'ottobre 1967 e poi del tragico gennaio di quest'anno?

Le case, purtroppo, sono costruite nella stragrande maggioranza in pietrame e in malta ordinaria, sicché un movimento tellurico di media intensità determina effetti non proporzionati alla causa. Non vi è quindi da meravigliarsi se i danni sono ingentissimi e se lo stanziamento previsto dal disegno di legge è addirittura irrisorio: meno di un terzo di quello strettamente necessario.

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Se si aggiunge poi che molti di quei paesi sono ubicati in zone montuose, fortemente acclive e caratterizzate da terreni geologici soggetti a fenomeni di instabilità, non è difficile comprendere quanto un fenomeno di assestamento tettonico (cioè relativo alla crosta terrestre) diventi in quei luoghi disastroso e tragico.

La mia proposta di legge prevedeva una spesa minima di 20 miliardi rispetto ai dieci miliardi previsti dalla proposta di legge Gerbino e ai 15 previsti dalla proposta di legge Macaluso ed altri. Tale differenza è da attribuire al fatto che al momento della presentazione delle varie proposte di legge non era ancora stata accertata l'entità dei danni derivati ai paesi colpiti dal sisma. Basta comunque pensare che nella sola città di Mistretta i danni ammontano a sei miliardi, pari cioè alla somma prevista dal disegno di legge governativo per i 23 o 25 comuni danneggiati. Nella città di Nicosia i danni si fanno ascendere a circa cinque miliardi. In queste due città infatti l'80 per cento dell'intera consistenza edilizia è stato danneggiato. A Cerami i danni ammontano ad oltre un miliardo.

Chi conosce, come molti di noi, quei luoghi franosi, ove uno scuotimento tellurico determina lo squilibrio dei vari massi compromettendo la stabilità di interi quartieri, chi conosce l'urbanistica di quei paesi si rende agevolmente conto del fatto che per le riparazioni e le ricostruzioni conseguenti al recente movimento tellurico si richiedono importanti opere di consolidamento, anche se nessuno di detti comuni, tranne Mistretta e Reitano, risulta purtroppo compreso fra gli abitati da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

A tutto ciò si aggiunga il fatto che, dovendo provvedere alla ricostruzione degli edifici distrutti e alla demolizione di quelli pericolanti, si prospetterà per qualche comune la necessità di trasferire nuclei abitativi e, parallelamente, di creare un'urbanistica nuova, ispirata cioè alle esigenze di una civiltà moderna.

Mentre si pone la necessità di approvare con urgenza il disegno di legge, sia pure con il modesto stanziamento da esso previsto, si pone il problema di reperire gli altri fondi assolutamente indispensabili per porre mano ai lavori più urgenti.

Se la Presidenza della Camera ha opportunamente ritenuto di sottoporre ad una Commissione speciale i due provvedimenti che riguardano le due calamità siciliane, sia pure avvenuti due *iter* diversi, osiamo sperare che il

Governo, quando presenterà il decreto-legge per la ricostruzione dei paesi distrutti e danneggiati dal sisma del gennaio, vorrà tener conto anche dei paesi danneggiati dal sisma dell'ottobre analogamente, del resto, a quanto fatto dalla regione siciliana, con la legge del 27 gennaio. Nel frattempo potrebbe estendersi, almeno per alcune voci, anche ai detti comuni, il decreto-legge attualmente all'esame in sede referente della Commissione speciale.

Occorre peraltro approvare subito — possibilmente questa sera stessa, nonostante la stanchezza di questa impegnativa giornata — il disegno di legge al nostro esame. Sono trascorsi già 92 giorni dalla sciagura di ottobre, e i danni e i disagi sono aumentati dopo un inverno eccezionalmente rigido. Le popolazioni ci fanno pervenire telegrammi di protesta, e hanno ragione. Abbiamo saputo della dignitosa marcia dei 500 delegati di quei centri terremotati del messinese e dell'ennese, recatisi a Palermo per protestare ancora una volta contro il silenzio di Roma e di Palermo.

Onorevoli colleghi, non rendiamo ancora più tragica la situazione di quelle laboriose popolazioni che auspicano, insieme con la ricostruzione o la riparazione delle loro abitazioni, delle opere sociali e delle opere pubbliche, con la ripresa delle attività delle aziende dei vari settori produttivi, da quelle agricole, fortemente danneggiate nel patrimonio zootecnico, nelle scorte e negli attrezzi, a quelle artigiane e commerciali, anche la rinascita economica in modo da attenuare lo stato di miseria nel quale per molte cause quelle popolazioni vivono, e non da oggi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, premetto che purtroppo questa sera non sarà possibile esaurire l'esame di questo provvedimento, in quanto non è ancora pervenuto il parere della Commissione Bilancio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, quando il mio gruppo presentò la proposta di legge a seguito del terremoto dei Nebrodi, non si era ancora verificata l'altra maggiore calamità nella Sicilia occidentale. Questa successiva calamità ha spinto il Governo a presentare il decreto-legge di cui ci siamo occupati ieri e di cui ci occuperemo ancora nei prossimi giorni; il Governo sta per presentare anche un disegno di legge per la ricostruzione vera e propria delle zone terremotate, ricostruzione — ci auguriamo — non solo edilizia, ma inquadrata in una rinascita economica.

Ora mi sembra inopportuno e pregiudizievole discutere separatamente i provvedimenti relativi alle provvidenze da concedere a se-

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

guito dei terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968.

Oltre tutto l'assemblea regionale siciliana non ha adottato provvedimenti distinti, ma un unico provvedimento concernente l'una e l'altra zona terremotata, ed ha stabilito, avvalendosi anche della sua potestà legislativa in materia di urbanistica, che le ricostruzioni edilizie e la rinascita economica avvenissero sulla base della redazione di piani comprensoriali, riguardanti i due comprensori.

Se noi procediamo nell'esame di questo disegno di legge corriamo il rischio di fare un lavoro inutile e contrastante con quanto deliberato dall'assemblea regionale siciliana.

Obiettivamente non vedo ragioni di urgenza per questa materia. L'unica urgenza è costituita dall'inserimento dei paesi terremotati dei Nebrodi nel decreto-legge riguardante i provvedimenti di pronto intervento e le misure assistenziali di emergenza per il terremoto di gennaio.

Dopo che, in dicembre, ho avuto l'onore di conoscere personalmente queste popolazioni ho fatto presente in sede di Commissione lavori pubblici come il danno fosse stato più grave di quello subito dai comuni dell'Irpinia e del Sannio e come quei cittadini risentissero più del danno al bestiame che non di quello alle case.

Per quanto riguarda la ricostruzione edilizia vera e propria, che ci auguriamo sia inserita in una programmazione economica, dovranno essere definiti con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, i comuni nei quali opereranno queste provvidenze.

Il disegno di legge fa riferimento alle famose tabelle annesse alla legge 9 luglio 1908, relative agli abitati da trasferire e consolidare. Il relatore Terranova ha detto che la maggior parte di questi paesi non sono compresi in tali tabelle, per cui si pone la questione pregiudiziale, come si è posta per l'Irpinia e per il Sannio, di applicare a questi paesi le norme che il Parlamento ha deliberato nel 1962, relativamente all'edilizia antisismica. Preliminarmente, poi, sarà necessario un lavoro preparatorio per stabilire se questi comuni debbano essere classificati in prima o in seconda categoria. Non si potrà, difatti, costruire se prima non saranno risolti questi problemi, per consentire, cioè, che le nuove costruzioni siano fatte nel rispetto delle norme antisismiche.

Per le prescrizioni urbanistiche occorre ricordare come per l'Irpinia e per il Sannio ci siano volute ben tre leggi per arrivare finalmente a percorrere la via giusta, e di questo

l'onorevole Ripamonti può essere testimone. Se noi facciamo una legge *ad horas*, potrà poi verificarsi una *vacatio* della stessa, per cui è preferibile studiare più a fondo l'argomento, in modo da non fare una legge affrettata ed incompleta.

Del resto l'esperienza ci insegna che è preferibile impiegare qualche giorno di più per fare qualche cosa di meglio: per esempio nel disegno di legge al nostro esame manca qualsiasi raccordo con la legislazione relativa ai terremoti dell'Irpinia e del Sannio.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Questo disegno di legge è ispirato a quello varato per l'Irpinia.

AMENDOLA PIETRO. A questo disegno di legge manca qualsiasi raccordo, qualsiasi riferimento.

Il mio intervento voleva essere una semplice richiesta di rinvio per consentire l'abbinamento dei provvedimenti all'ordine del giorno di oggi con il sopravveniente decreto relativo alla Sicilia occidentale; tuttavia poiché l'intenzione espressa dall'onorevole Terranova è quella di voler giungere addirittura questa sera alla conclusione, preferisco soffermarmi brevemente sin d'ora nel merito dei provvedimenti.

Innanzitutto sia chiaro che si tratta oggi di una materia piuttosto complessa, su cui non possiamo certo deliberare in fretta e furia e vorrei quindi sottolineare, richiamandomi a quanto detto dal relatore, l'assoluta insufficienza dei fondi messi a disposizione dal disegno di legge. Se infatti dobbiamo prendere in parola il Governo, secondo il quale sono rimaste danneggiate più o meno gravemente ben 6 mila abitazioni, basta fare un rapporto con quella che è stata l'esperienza del Sannio per vedere come i 6 miliardi previsti siano ben poca cosa. Si dice che questo stanziamento non pregiudica i successivi, ma sappiamo, per esperienza, che non si sa poi quando e come verranno devoluti gli ulteriori fondi, il che significa, come è successo per il Sannio, che le cose saranno fatte a spizzichi e bocconi, con la bella conseguenza che i terremotati dovranno aspettare anni e anni.

Non dico che si debba fin da ora stabilire quanto verrà erogato nei vari esercizi, ma ritengo necessario fare una previsione globale di spesa, scaglionando poi per i vari esercizi l'impegno relativo, senza pretendere miracoli da nessuno.

Per tutte queste ragioni, mentre chiedo che in sede di discussione del decreto legge per il terremoto della Sicilia occidentale si estendano anche ai terremotati dei Nebrodi almeno

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

alcune delle provvidenze in esso previste, propongo che il disegno e le proposte di legge oggi all'ordine del giorno, per la parte riguardante la ricostruzione di opere pubbliche e l'edilizia privata, vengano abbinati all'emanando provvedimento relativo alla Sicilia occidentale. In ogni caso chiedo che, prima di discutere questi provvedimenti, si tengano nel dovuto conto le richieste dell'assemblea regionale siciliana.

GERBINO. Dichiaro di non condividere la proposta di rinvio ed abbinamento avanzata dall'onorevole Amendola e le motivazioni che sono state adottate a sostegno di tale richiesta.

Vorrei poi sottolineare un particolare aspetto dei lavori di questa nostra Commissione speciale, e cioè quello legato al fatto che, di fronte a tali situazioni, la diversa impostazione politica di ognuno di noi non deve affatto influenzare i nostri lavori. Questo perché tutti dobbiamo essere spronati da una unica, comune preoccupazione quella, cioè, di cercare di approntare degli strumenti legislativi che, nella situazione attuale ed in rapporto ai mezzi a disposizione, siano quanto di meglio è possibile ottenere per rispondere alle legittime attese delle popolazioni interessate.

Ciò significa che i lavori della nostra Commissione potranno svolgersi in un clima di piena collaborazione e di assoluta tranquillità, con tutta la sollecitudine consentita dalla materia. Non credo che su questo vi possano essere delle obiezioni, in quanto ho potuto constatare la realtà di quanto affermo nei contatti che abbiamo avuto prima di questa prima riunione.

AMENDOLA PIETRO. Le faccio presente che quanto da me richiesto non fa che riprodurre quanto prospettato dal presidente della regione siciliana Lanza.

GERBINO. Non ho avuto modo di esaminare le richieste del presidente Lanza, ma ciò non toglie che le proposte dell'onorevole Amendola mi sembrino del tutto inopportune e desidero chiarirne subito il perché.

Abbiamo di fronte a noi un disegno di legge che prevede provvidenze a favore dei colpiti dal terremoto dei Nebrodi, terremoto che ha provocato molti danni, ma non certo paragonabili a quelli verificatisi recentemente nella Sicilia occidentale. Questa differenziazione è bene tenerla presente. Nella Sicilia occidentale molti paesi sono stati distrutti completamente ed in altri i danni raggiungono percentuali che non si avvicinano neppure lontanamente a quelli registrati nel terremoto dell'ottobre. Ad esempio, in provincia di Messina nell'abitato di Capizzi sono crollate

65 case, a Mistretta 85 (i dati della provincia di Enna non li conosco e non credo anzi che quell'amministrazione li abbia forniti).

È giusto quindi, e necessario, che le 85 case crollate a Mistretta e le 65 di Capizzi siano ricostruite, ma è anche vero che in questi centri non si può parlare di necessità di ricostruire *ex novo* interi abitati.

Dico questo perché, se tale è la situazione, mi sembra che il disegno di legge in esame sia di per sé uno strumento idoneo per consentire ai proprietari di queste abitazioni la ricostruzione. Non sostengo che lo stanziamento di 5 miliardi e 800 milioni, considerando anche i diversi fini cui è destinato, sia sufficiente; ma questo è un altro problema, un problema, appunto, di stanziamento.

Quanto alle considerazioni fatte dall'onorevole Amendola in ordine alla conversione dei due decreti-legge, è ovvio che la nostra parte si associa alle sue richieste.

Siamo in attesa di un terzo provvedimento, che il Governo ha preannunciato e che sarà di maggior consistenza rispetto ai 45 miliardi previsti dal decreto-legge deferito al nostro esame. Questo ulteriore provvedimento potrà e dovrà contenere provvidenze che non si riferiscano esclusivamente alla ricostruzione edilizia, ma che comportino interventi più ampi e significativi che valgano alla rinascita economica di quelle zone.

Ora, a me pare che se approviamo il disegno di legge in esame, non rimarrà preclusa l'estensione delle suddette provvidenze anche a questi comuni, poiché è volontà comune intervenire nella maniera più idonea a favore di tutte le zone siciliane colpite da movimenti tellurici.

Come giustamente rilevava l'onorevole Terranova, a 92 giorni dal sisma che ha colpito la zona di Mistretta non si sono avuti provvedimenti legislativi né da parte del Governo né da parte del Parlamento, tranne le misure di pronto intervento ridotte all'essenziale. L'attesa di quelle popolazioni in ordine all'approvazione di questo disegno di legge è tale che non mi sentirei di assumermi la responsabilità di presentarmi a loro con un nulla di fatto, anche se temporaneo (è chiara infatti l'intenzione dell'onorevole Amendola). Quindi, se i colleghi non ritengono che vi siano elementi inaccettabili (e non mi sembra che questa ipotesi sussista) vorrei pregarli di non insistere nella richiesta di rinvio, in modo da poter esaminare questa sera il disegno di legge, anche se poi l'esame non potrà essere concluso non solo perché manca il parere della Commissione Bilancio, ma anche per dar

modo alla Commissione di presentare emendamenti che migliorino il testo governativo.

BUSETTO. L'intervento dell'onorevole Gerbino è indubbiamente interessante, ma noi dobbiamo parlarci con molta sincerità, e dobbiamo saper parlare alle popolazioni colpite da una disgrazia così drammatica dicendo loro la verità, com'è nostro dovere. Non dobbiamo collegarci a sofismi.

Quale avrebbe dovuto essere il dovere del Governo? Non appena verificatosi il terremoto, che è stato di minore entità rispetto a quello che ha colpito la parte occidentale della Sicilia, il Governo avrebbe dovuto intervenire immediatamente con misure di pronto intervento, che almeno si avvicinassero a quelle adottate con il decreto-legge n. 12 del 22 gennaio 1968. Tutto questo il Governo non lo ha fatto. Ha presentato il 16 gennaio, dopo il secondo terremoto, un disegno di legge per la ricostruzione di case distrutte o danneggiate, di acquedotti, di impianti urbanistici delle zone dei Nebrodi. Quindi il Governo ha presentato tale disegno di legge con molto ritardo; prevedendo poi che le disposizioni, come prevede l'articolo 1, saranno attuate nelle zone che saranno delimitate con decreto del ministro entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*, ci si rende conto dell'ulteriore ritardo con cui le popolazioni riceveranno queste provvidenze.

L'onorevole Gerbino afferma che, quando approveremo il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 12, che prevede misure di pronto intervento a favore delle zone della Sicilia occidentale, potremo estendere tali misure anche alle zone dei Nebrodi. Su questo sono d'accordo, tuttavia mi sembra molto strano che intervenga prima un disegno di legge per la ricostruzione delle case e poi uno per le misure di pronto intervento.

Ho preso la parola soprattutto per rilevare una carenza grave del Governo in questa materia. Dal punto di vista della logica ci sembrava che non si dovesse attuare una trasposizione di interventi in senso temporale, ma che, nell'interesse stesso delle popolazioni, sarebbe stato più opportuno perseguire i tre obiettivi (organicità, celerità ed efficacia degli interventi) attraverso un unico provvedimento di legge.

Non abbiamo alcuna intenzione di ritardare l'iter di questo disegno di legge e non poniamo, quindi, una questione di principio. Se la Commissione ritiene che si debba procedere nell'esame di questo disegno di legge, non ci opponiamo e ritiriamo la nostra proposta di rinvio.

SANTAGATI. Il discorso andrebbe orientato verso l'assunzione di un criterio univoco da parte della Commissione. Se tale criterio mancherà, è chiaro che ciascuno di noi potrà prospettare tesi diverse, che troveranno la loro verifica attraverso il voto.

Occorrerebbe appurare preliminarmente quanto delle somme preventivate dal disegno di legge il Governo è disposto ad aumentare, in modo da acquisire i pareri delle commissioni competenti.

A tal proposito ritengo opportuna la costituzione di un Comitato ristretto, che esamini immediatamente tutti i problemi connessi alla materia in discussione. Qualora si pensasse che il Comitato ristretto creerebbe ulteriori remore all'approvazione del provvedimento, la nostra Commissione, con la volontà di lavorare di comune accordo, potrebbe predisporre stasera stessa un testo unificato, sul quale anche il Governo possa essere d'accordo.

In tal caso sarebbe opportuno predisporre un testo unificato e questo sarebbe il miglior modo di procedere, in quanto una legislazione unitaria eviterebbe diverse interpretazioni ed il costituirsi di diverse situazioni umane, creando una disparità legislativa, che, credo, non gioverà a nessuno dei destinatari della norma.

SCALIA. Chiedo alla pazienza degli onorevoli colleghi un minimo di attenzione per sgombrare il terreno da equivoci, in cui potremmo trovarci. Mi pare che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto abbiano espresso una comune preoccupazione.

Evidentemente se noi non ci trovassimo al cospetto di tempi tecnici e politici di estrema ristrettezza, indubbiamente sarebbe assai suggestivo il discorso sull'invocata unità legislativa; noi però, dobbiamo tener conto innanzitutto delle esigenze immediate da soddisfare in occasione di un evento sismico; esigenze di sopravvivenza, esigenze legate alla prima assistenza ed esigenze di ricettività. Una volta sopravvissuti è chiaro che il problema dell'alloggio si pone con estrema urgenza.

Mi sembra, quindi, in tali circostanze assurdo il voler sostenere il principio che in omaggio all'unità legislativa gli interventi non si frazionino nel tempo.

Alcuni colleghi ieri hanno detto che non sono citati tutti i comuni. Ma si può sempre chiedere al Governo di elencare tutti i comuni danneggiati con altro decreto.

Forse c'è stato un oggettivo ritardo, una oggettiva carenza.

Un oggettivo ritardo nell'intervento vi è stato, perché sono passati molti mesi prima

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

che si facesse qualcosa e quindi si può ben comprendere come la gente sia esasperata.

Vi sono poi dei tempi tecnici particolarmente ristretti che mettono in pericolo tutto quello che possiamo ancora fare e quindi sono del parere che, visto che l'ottimo è nemico del bene, si debba approvare senza indugi tutto quanto è possibile con i provvedimenti sottoposti al nostro esame, considerandoli però interventi di emergenza, necessari per assicurare la sopravvivenza e la ricettività delle popolazioni colpite.

Vi è poi il terzo grosso argomento, che riguarda tutte le implicazioni e conseguenze generali di questi fenomeni, sul piano sociale, economico e di struttura. Basti per tutti un esempio: a Taormina in conseguenza di quanto è accaduto sono già pervenute 12 mila disdette di prenotazioni per la prossima stagione turistica; questa città non ha subito il terremoto, però vede egualmente in pericolo tutta la sua attività turistica. Ciò significa che oltre agli interventi diretti dobbiamo anche studiare la possibilità di intervenire con provvedimenti capaci di dare l'avvio alla rinascita economica, visto che tutto quanto è accaduto ha avuto degli effetti secondari ed indiretti (ma non per questo meno gravi) di cui non possiamo al momento calcolare neppure l'entità precisa. Questo deve spingerci a chiedere al Governo di inserire nel cosiddetto « decreto » una parte che potremmo definire anti-congiunturale, colmando anche tutte le lacune che presentano i provvedimenti oggi al nostro esame.

Dico questo perché, vuoi per l'impegno dell'Assemblea sulle attività del SIFAR, vuoi perché con il passar del tempo le prime impressioni sfumano e le tragedie si dimenticano, fatto sta che mi sembra non ci si sia resi ancora bene conto di quanto è accaduto in Sicilia mentre invece, questo dovrebbe costituire una delle nostre prime preoccupazioni.

Stando così le cose, rigetto decisamente la possibilità di costituire un Comitato ristretto (che può andare bene quando ci sono 6 mesi di tempo) e propongo formalmente che, preso atto delle dichiarazioni del relatore e con l'accordo di provvedere a modificare il testo per alcune parti che non possono assolutamente passare nell'attuale formulazione si proceda rapidamente alla discussione generale e che nel corso di questa si tenga anche conto degli aspetti di carattere generale che mi sono permesso di ricordare.

L'importante è far presto perché la fine della legislatura è imminente.

MINASI. Io non chiedo rinvii, ma soltanto che si tenga conto di quanto ognuno di noi che si è recato nei luoghi colpiti dal terremoto ha potuto constatare stando a contatto con quella dolorosa realtà. Noi infatti stiamo a Roma e non vorrei che la distanza facesse perdere di vista le esigenze cui dobbiamo far fronte. A ricordarci le cose sono qui presenti molti colleghi siciliani che ben conoscono quanto soffrano i nostri fratelli di quella terra colpita dal terremoto dell'ottobre.

Sono d'accordo con l'onorevole Scalia nel dire che dobbiamo fare uno sforzo per approvare questa legge, anche se è indubbiamente una legge di primo intervento: mancanze ve ne sono state nei confronti di quei terremotati e di tali mancanze noi oggi qui subiamo le conseguenze.

Concordo sul fatto che non dobbiamo perdere tempo, ma ciò non toglie che avremmo potuto dare maggiore concretezza a questo nostro sforzo. L'argomentazione dell'onorevole Amendola, a conferma della quale è noto che sono ancora oggi sentite le conseguenze del terremoto del 1908, è valida e tende a ben legiferare: i provvedimenti esaminati alla svelta, dopo che per tanto tempo non si è fatto nulla, vengono fatti male.

A tale proposito lamento l'assenza in questa sede dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro; è vero infatti che vi sono i rispettivi sottosegretari, ma non suona certo a loro critica o disistima il dire che hanno sempre necessità di consultarsi con il capo del loro dicastero, con conseguente continua perdita di tempo.

Dobbiamo però anche procedere con cautela, perché non credo vi sia nessuno che vuole assumersi la responsabilità di varare questo disegno di legge nella sua attuale formulazione per correre poi il rischio di vedere queste popolazioni tagliate fuori dal prossimo decreto sui terremotati della Sicilia occidentale.

Desidero quindi esprimere l'augurio che si possa fare uno sforzo, nell'ambito di tutto quanto indicatoci dalla classe dirigente italiana, per cercare di unificare in un unico provvedimento le varie situazioni simili, dando vita ad una legge che sia la meno difettosa possibile, senza lasciare spazio a situazioni di abbandono, come purtroppo è stato fatto fino ad oggi.

PRESIDENTE. Desidero richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che noi siamo riuniti in sede legislativa per deliberare sul disegno e sulle proposte di legge all'ordi-

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

ne del giorno e dobbiamo quindi lasciarci guidare dal Regolamento, il quale vieta di pensare ad abbinamenti con provvedimenti inesistenti, o comunque che si trovano in altra sede e non davanti a noi.

Quindi non abbiamo altra alternativa se non quella di proseguire nell'esame di questo disegno di legge o di rinviarlo, qualora qualcuno ne faccia formale richiesta.

Prego quindi la Commissione di voler proseguire la discussione generale.

FULCI. Prendo la parola più come tecnico che come uomo politico, poiché sono stato a Mistretta per più di 15 anni e la conosco casa per casa.

Sono d'accordo con l'onorevole Amendola quando afferma che le cose fatte a metà sono fatte male. Tre cose sono necessarie, alle quali non si è ancora provveduto: 1) dare case prefabbricate a persone che da due mesi sono senza tetto; 2) « cucire » le lesioni e concatenare i tetti, per evitare danni maggiori alle abitazioni e pericoli per la popolazione; 3) dotare di aule prefabbricate la popolazione scolastica. Poiché tutto ciò è previsto dal disegno di legge, che si tratta solo di perfezionare, invito i colleghi a metterci all'opera per cercare di fare presto.

CAVALLARO NICOLA. Sono favorevole alla discussione immediata del disegno di legge e alla sua approvazione, sia pure con gli emendamenti che possano migliorarne il testo. Il terremoto che si è abbattuto su queste zone non ha avuto molta rilevanza presso la opinione pubblica, ma chi è andato, come me, sul posto ha potuto vedere che, soprattutto nelle campagne, i danni sono considerevoli; le case coloniche della zona di Mistretta e di Nicosia sono state quasi del tutto distrutte. La mancanza di morti ha determinato la mancanza di interesse da parte della stampa e della televisione, ma il Governo sin dal novembre stanziò la somma prevista da questo disegno di legge.

Tale stanziamento è indubbiamente insufficiente, ma ritengo che si possa procedere come in altre occasioni, in cui ad una prima legge ne sono seguite altre che, in base agli accertamenti degli organi competenti, prevedevano un supplemento di stanziamento. Non vorrei, infatti, che in questo momento il proporre un aumento della somma stanziata comportasse un ritardo nell'approvazione del disegno di legge.

Quanto al problema delle abitazioni, le popolazioni protestano e chiedono i mezzi per iniziare quelle opere che rendano sicure le abi-

tazioni rimaste o per ricostruire le abitazioni distrutte.

Un problema grave di cui occorrerà parlare in occasione dell'esame del decreto-legge è quello del consolidamento. Risulta, da fonte sicura, che la zona nella quale si è abbattuto il sisma è una zona franosa, di natura poco compatta, che non consente la costruzione di case secondo il vecchio sistema, ma richiede l'uso della tecnica moderna, che assicuri una certa stabilità delle abitazioni.

Il terremoto ha posto in luce la grave situazione di disagio sociale della Sicilia, nella quale permane ancora il grave problema del lavoro. Dove sono finite le scorte, sia vive sia morte? Si tratta di un problema da aggiungere agli altri che dovranno essere risolti dal decreto-legge. Il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana diceva, proprio poche ore fa, che occorrono 10 mila posti di lavoro. È appunto quanto noi chiediamo, anche in occasione della discussione di questo disegno di legge. I nostri conterranei hanno bisogno di lavoro, anche per superare questo stato di smarrimento, che li spinge ad abbandonare le campagne e i paesi semidistrutti dal terremoto.

Sono quindi favorevole all'approvazione immediata del disegno di legge, riservandomi di presentare emendamenti in sede di esame degli altri provvedimenti, per completare la serie di provvidenze necessarie.

GRIMALDI. Una volta superata la questione preliminare intorno al rinvio della discussione di questo provvedimento, devo dire che non vi era alcun motivo per il quale il Governo dovesse lasciar trascorrere 90 giorni dalla data del terremoto per provvedere, costringendo le popolazioni colpite a proteste energiche per ottenere un minimo di giustizia.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto manifestare una maggiore solidarietà nei confronti delle zone terremotate che, come ha sottolineato il relatore, sono assai povere, dove si vive di miseria tutto l'anno, dove il problema più grave può essere quello di alimentare il bestiame. Quelle zone sono affette da una estrema depressione economica e sociale, che si manifesta in modo clamoroso nella mancanza di strade. A Capizzi, per esempio, non c'è che una strada provinciale piena di fossi e se si fosse dovuto intervenire in quel paese in pieno inverno non sarebbe stato possibile costruire le case.

È strano che si sia dovuto attendere l'altro più grave terremoto per ottenere provvedimenti a favore di centri in cui già prima si erano verificate situazioni di una gravità eccezionale.

Rimane comunque il fatto che lo stesso relatore ha sottolineato come le somme previste dal provvedimento siano ampiamente insufficienti, tali cioè da non coprire nemmeno un terzo delle spese necessarie per il riassetto dei paesi colpiti, per farli sopravvivere, per evitare che si continui nella via dell'emigrazione e della disperazione assoluta. In queste zone anche un cantiere di lavoro potrebbe rappresentare qualche cosa di clamoroso, se non altro per convincere le popolazioni che non sono state completamente abbandonate.

Considerato che il provvedimento è insufficiente nel suo stanziamento per risolvere almeno parte dei problemi di questi paesi, riterrò opportuno cercare di integrarlo nel limite naturalmente del possibile, con ulteriori provvidenze. Si potrebbero, per esempio, applicare gli sgravi fiscali per coloro che nelle campagne hanno avuto le case danneggiate, si potrebbero aprire cantieri di lavoro per dare alle popolazioni un minimo di tranquillità economica. Occorre anche tener presente che la maggior parte dei comuni colpiti si trova ad altezze di 800 metri sul livello del mare, per cui l'inverno trascorre in mezzo alla neve e le prospettive di lavoro sono assai scarse per le popolazioni.

Si potrebbe approvare un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad approntare ogni strumento necessario per consentire a queste popolazioni la sopravvivenza.

Alcune zone, come ha sottolineato il relatore, fondano la loro economia sull'agricoltura, ma alcune case nelle campagne sono assolutamente inabitabili ed il bestiame manca di foraggio e di alloggiamenti. Si rendono, quindi, necessari interventi rapidi anche in questo settore.

Ritengo, comunque, che la volontà della Commissione sia orientata, in sede di esame degli articoli, nel senso di apportare ogni miglioramento possibile al provvedimento. Mi auguro che non si debbano aspettare mesi od anni per ottenere queste piccole cose, che sono dovute, sacrosante e giuste.

RIPAMONTI. Desidero rilevare come in occasione delle calamità naturali ci si ponga il problema dello strumento legislativo d'intervento.

Anche questa sera si è accennato all'esigenza di un testo unico, ma si è subito riconosciuto che l'urgenza non consente di approfondire la materia a livello parlamentare. Ma in questo momento non si pone il problema del testo unico, ma di utilizzare strumenti le-

gislativi perfezionati e di riproporre alla considerazione del Parlamento un lavoro svolto in questi ultimi dieci anni.

Mi pare che la descrizione fatta dal relatore in ordine alle condizioni in cui si trovano le comunità interessate a questo provvedimento ripeta quella dell'Irpinia, dove si è provveduto con strumenti legislativi elaborati attraverso un Comitato ristretto. Tali strumenti sono riportati in questo provvedimento per quanto riguarda l'aspetto della ricostruzione edilizia e per quanto riguarda il problema urbanistico di competenza della regione.

Allora, il primo quesito che pongo è quello del raccordo tra legislazione regionale e nazionale. Siamo di fronte ad una legge approvata dalla regione in data 27 gennaio 1968 che all'articolo 1 fa riferimento agli eventi sismici verificatisi nei mesi di ottobre e novembre 1967 e di gennaio 1968. In ordine a tali eventi non si pone in alcun caso il problema di ricostruire le cose come erano prima, ma di provvedere alla rinascita delle zone colpite. Inoltre, all'articolo 1 di detta legge regionale è stabilito che con decreto del presidente della regione, da emanarsi entro otto giorni dalla entrata in vigore della legge, devono essere indicate le zone che ricadono nell'applicazione della legge stessa; all'articolo 2 si prevede un piano di rinascita, per il quale verranno utilizzati gli strumenti della pianificazione comprensoriale che, in un dibattito protrattosi per oltre dieci anni, è stata indicata come la migliore per tentare di raggiungere un equilibrio tra territorio e popolazione. Questo infatti è un punto fondamentale da raggiungere per dare possibilità di sviluppo ai territori colpiti e per permettere ai siciliani di risiedere nella loro terra, venendo così incontro alla soluzione di uno dei problemi principali emersi in questi giorni e prospettatoci anche dai rappresentanti della regione.

Penso, quindi, che allorché passeremo agli articoli del provvedimento non potremo ignorare le necessarie connessioni tra l'articolo 1 del disegno di legge e l'articolo 1 della legge regionale. Se, infatti, in queste particolari circostanze l'intervento non può che essere quello del Governo nazionale, questo deve anche muoversi nell'ambito della riorganizzazione territoriale promossa dalla regione. Cosa, in particolare, compete con urgenza al Governo nazionale? Indicherò se le zone scelte dal governo regionale per la ricostruzione fanno parte, nell'ambito delle zone telluriche, della prima o della seconda categoria, ed in base a ciò, quindi, scegliere i sistemi di edilizia più

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

adatti. Solo dopo che sarà stata fatta questa scelta sarà possibile progettare le nuove costruzioni, attuando tutti i principi tecnici previsti per l'edificazione in zone soggette a sommovimenti sismici.

Quindi al Governo non compete soltanto di individuare (d'accordo con la regione) quali sono le comunità per le quali è necessario lo intervento dello Stato, ma deve anche procedere prima di tutto alla classificazione delle zone ai fini della tecnica edilizia da adottare.

Questa necessità è stata posta in rilievo anche dal relatore, il quale ha sottolineato il particolare tipo di comunità di fronte a cui, in genere, ci troviamo: si tratta di comunità montane che hanno bisogno di essere consolidate e trasferite. Quindi, diceva l'onorevole Terranova, deve anche qui intervenire la legge sui trasferimenti. Da questo problema, però, nasce quello della connessione tra questa legge per i trasferimenti e la regione, perché soltanto nell'ambito dei piani previsti dalla legge regionale noi possiamo attuare i trasferimenti, in quanto l'individuazione delle zone di intervento rientra nella competenza della regione e non dello Stato.

Mi si dirà che questo discorso, che ha una notevole componente urbanistica, tende a creare la città ideale, a fare la ricostruzione ideale, ma che poi rimarrebbero tutti gli altri problemi. Va tenuto presente, però, che il comprensorio deve anche connettere il problema della ricostruzione con quello dello sviluppo economico ed anche questa seconda parte potrà quindi essere realizzata rapidamente — a patto di avere fin dall'inizio un chiaro quadro generale — senza dover aspettare le calende greche. L'importante è che le varie azioni non siano solo finalizzate alla riparazione dei danni, ma anche alla modificazione delle strutture di un territorio, portando a nuove linee di sviluppo economico.

Altra osservazione. Il disegno di legge punta alla rinascita perché, seguendo il concetto della legge per l'Irpinia, dà dei contributi per la costruzione di abitazioni secondo *standard* edilizi qualitativi, adeguati all'attuale livello di vita civile. In parole povere: se prima otto persone vivevano in una sola stanza, sarebbe assurdo dare contributi per ricostruire di nuovo una sola stanza. Questo concetto va chiaramente ribadito, perché altrimenti potrebbe verificarsi una disparità di trattamento tra cittadini che hanno le stesse esigenze e gli stessi diritti. Si potrebbe dire che la motivazione dell'intervento è tautologica ma, come è stato fatto per l'Irpinia, è

meglio che venga ripetuta anche per la Sicilia: sulla base dei danni provocati, l'intervento per la Sicilia deve essere uguale a quello per l'Irpinia.

Cosa è avvenuto, però, in Irpinia, cosa potrà avvenire per la Sicilia? La gente aspetta, marcia su Palermo, protesta, chiede interventi immediati, vuol marciare su Roma. Noi dobbiamo rispondere approvando questo disegno di legge. Noi non disponiamo di dati per accertare quale debba essere la misura totale dell'intervento per far fronte alle reali esigenze ma la disponibilità finanziaria deve in ogni modo essere garantita per il futuro, pur nel rispetto degli inevitabili tempi tecnici. Non illudiamoci, a questo proposito, non andiamo a dire alla gente che in tre mesi sarà tutto fatto, ma cerchiamo anche di evitare quanto è accaduto in Irpinia, dove chi ha visto accolta la sua domanda ha potuto costruire case degne di questo nome, che rispettano la dignità e la libertà umana, mentre molti altri aspettano ancora da tempo di avere il contributo dello Stato. Questo è un altro punto importante: non vi può essere disparità di trattamento successivo tra i cittadini. Quindi la cifra da stanziare dev'essere integrata, in quanto la legge deve garantire il contributo a tutti coloro che ne hanno diritto. Non possiamo prevedere un contributo sotto la spinta della commozione o della solidarietà umana, se poi la norma che lo prevede rimane programmatica e non diventa operante.

Credo che la situazione siciliana abbia bisogno non di norme programmatiche, ma di norme che, pur avendo quale fine un tipo diverso di sviluppo, consentano l'operatività almeno in un arco di tempo di tre anni. Per dieci anni in sede di Commissione lavori pubblici ho esaminato e sono anche stato relatore di progetti di legge tendenti ad eliminare i danni provocati dal terremoto di Messina del 1908. Non vorrei che in questa occasione approvassimo norme programmatiche, ideali, che tra 25 anni portassero la nuova generazione a fare le stesse considerazioni fatte da noi circa la generazione che approvò il progetto di legge dopo il terremoto del 1908.

Sussiste, quindi, l'esigenza di dimensionare nel tempo la spesa. Lo stanziamento dovrà essere integrato con leggi di bilancio, nella misura in cui risulterà accertato il danno.

La proposta avanzata dall'onorevole Amendola viene recepita in questo senso. È inutile rinviare l'approvazione di questo disegno di legge, poiché il Governo dovrà presentare un provvedimento che prevederà la ricostruzione

delle case, degli impianti urbanistici, degli edifici pubblici, provvedimenti di pronto intervento per la costruzione di case per i senzatetto. Con questo disegno di legge noi possiamo creare il modello per il provvedimento futuro. Se perfezioniamo in questi giorni il presente articolato e lo trasformiamo in legge dello Stato per la zona oggi in considerazione, il Governo non dovrà fare altro che recepire questa legge ed estenderla alle restanti parti del territorio, nelle quali l'opera di ricostruzione sarà integrata dall'opera di sviluppo.

Se in questo disegno di legge prevediamo che le case per i senzatetto saranno costruite a carico dello Stato, la stessa norma potrà essere stabilita per le altre zone; se per la ricostruzione edilizia in questa zona prevediamo un contributo dello Stato del 90 per cento, la stessa disposizione varrà anche negli altri casi.

Sostengo che il trattamento debba essere unico, al fine di rimuovere i danni derivanti dalla stessa causa e ritengo che non debba sussistere alcuna disparità a favore dell'una o dell'altra zona. Se il Governo elaborerà un modello d'intervento per lo sviluppo economico, tenteremo di attuarlo anche per queste zone in sede di discussione del provvedimento di carattere generale. Occorre, infatti, equilibrare l'intervento dello Stato ogni volta che, purtroppo, si verificano eventi di questa natura.

Questa è la mia opinione, ma sono pronto a recepire eventuali migliori opinioni che emergano dal dibattito. Come ripeto, ritengo che, approvando rapidamente questo disegno di legge, non faremo un lavoro inutile, ma daremo il nostro contributo alla legge futura. Se l'esecutivo riconoscerà che anche in queste zone vi sono situazioni di omogeneità tali da richiedere interventi omogenei, la legge per lo sviluppo economico potrà essere estesa anche per questa parte della Sicilia.

BASILE GUIDO. Ieri sera ho presentato alcuni emendamenti per evitare alla Commissione il grave errore di insensibilità politica di approvare due provvedimenti di legge, uno per la Sicilia orientale e uno per la Sicilia occidentale. Gli emendamenti avevano il fine di inserire nel decreto legge parte delle norme previste dal disegno di legge, per non emanare due provvedimenti diversi. Infatti non è possibile negare che quando si tratta di ricostruire due case, anche se in parti opposte della Sicilia, non vi dev'essere disparità di trattamento, anche se sotto le macerie di una sola sono rimasti dei morti.

Sarebbe opportuno che nel decreto-legge fosse inserita la seguente disposizione: « Il danneggiato dal terremoto che voglia ricostruire o riparare la casa deve presentare una domanda all'ufficio del Genio civile, l'ingegnere capo del Genio civile, accertati i danni, stabilisce l'entità dell'indennizzo da corrispondere al danneggiato ».

Penso che noi faremo veramente il nostro dovere e verremo incontro alle esigenze delle popolazioni colpite dai gravi eventi sismici se eviteremo l'errore di approvare due diversi provvedimenti. Prospetto, pertanto, l'opportunità di un unico provvedimento per tutte le zone colpite dal sisma del 31 ottobre e da quelli recenti.

Potremmo fare una cosa utile e costruttiva inserendo una norma riguardante la costruzione delle case inabitabili o distrutte nel decreto-legge.

Non mi risulta, per esempio, che si facciano riferimenti alle norme antisismiche, per cui in attesa che il Governo le stabilisca potranno essere applicate le norme antisismiche adottate in occasione del terremoto del 1917.

Occorre non ripetere più gli errori del passato: sappiamo che i danneggiati del terremoto di Messina, dopo 58 anni, non hanno ancora avuto il mutuo per ricostruire le case distrutte.

È nostro dovere impedire che si ripeta tutto ciò e i sei miliardi previsti dalla legge in esame non sono sufficienti per riparare i danni subiti dai comuni danneggiati. Con tale cifra non è possibile attuare alcuna rinascita e questa ha l'aspetto di una legge truffa.

Per venire meglio incontro alle esigenze delle popolazioni colpite, se noi vogliamo veramente obbedire a questo imperativo categorico, sarà opportuno inserire nel disegno di legge alcuni suggerimenti contenuti nella mia proposta di legge.

MAGRI. Desidero brevemente sottolineare innanzitutto quanto è stato detto all'inizio della discussione dell'onorevole Gerbino, il quale è nativo dei posti sinistrati e conosce esattamente la situazione ambientale, come del resto hanno modo di conoscerla molti di noi, che hanno sentito il dovere di recarsi sui luoghi colpiti per rendersi conto di persona della drammaticità della situazione. Innanzitutto è da rilevare che esiste una differenza molto profonda tra quanto si è verificato nella Sicilia orientale e quanto è accaduto in quella occidentale. Il terremoto ha mietuto vittime nella Sicilia occidentale, ma anche i danni verificatisi nella Sicilia orientale sono stati

gravi e diffusi, anche se il crollo totale di abitazioni è stato in numero notevolmente ristretto. Numerosi, invece, sono gli edifici danneggiati che hanno bisogno di urgenti riparazioni le quali se non saranno effettuate con rapidità, faranno aumentare il pericolo per l'incolumità delle persone che tuttora abitano questi edifici.

Tali pericoli si sono accentuati durante l'inverno per le abbondanti nevicate che hanno coperto i tetti di queste abitazioni. E la situazione delle case sinistrate è aggravata dal peso di tonnellate di neve, dalla pioggia che si inserisce in ogni connettura, per cui veramente diventa estremamente urgente qualsiasi forma di intervento.

Per queste ragioni, sono del parere che sia opportuno approvare al più presto il disegno di legge in esame. Desidero, inoltre, affermare che non è giusto dire che siano state trascurate in quelle zone le misure di primo intervento. Non è giusto per i funzionari che hanno svolto il loro dovere, e non è conforme a realtà perché il ministro degli interni ha messo subito, con una certa larghezza, a disposizione le somme in bilancio per venire incontro a questo tipo di eventi. L'apporto delle amministrazioni comunali è stato poi solerte e concreto: abbiamo visto che le persone senza tetto sono state alloggiate e rifocillate.

A Mistretta, ad esempio, sono state costruite cucine collettive ed è stato fatto tutto quanto era possibile per venire incontro alle prime necessità della popolazione.

Si dice che il disegno di legge è stato presentato con notevole ritardo, e questo posso anche ammetterlo, però sta il fatto che il Consiglio dei ministri lo approvò quasi immediatamente, a pochi giorni di distanza dal fatto, sulla base di dati incompleti. Il primo stanziamento fu pertanto estremamente modesto; si parlò, in un primo tempo, di interventi per due miliardi dello Stato e per due miliardi della regione. Facemmo allora subito presente l'assoluta inadeguatezza di un simile stanziamento e siamo riusciti ad ottenere un aumento di fondi: prima 4, poi 6 miliardi.

Questi 6 miliardi non sono sufficienti? Sono convinto che non lo saranno, però è evidente che il disegno di legge non limita affatto l'entità dell'intervento, in quanto stabilisce che devono essere devoluti contributi per una certa percentuale del valore degli edifici, a seconda dei lavori che si rendono necessari per ciascuno di essi, e quindi è evidente che, dopo che le pratiche saranno state istruite in base alle domande degli interessati, se si

vedrà che i fondi attualmente disponibili sono insufficienti sarà necessario varare un ulteriore stanziamento. Quello che comunque dobbiamo evitare è di ritardare l'approvazione di questa legge per l'insufficienza delle somme che essa reca, ritardando di conseguenza l'inizio della ricostruzione. Un esempio tranquillizzante possiamo averlo da ciò che è accaduto in occasione del terremoto di origine vulcanica che provocò notevoli danni a Catania. Anche allora fu stanziata una somma iniziale e furono fissati alcuni principi; poi, quando dopo l'istruttoria si vide che quei fondi non erano sufficienti, si varò una seconda leggina che stanziò gli ulteriori fondi necessari per evadere tutte le domande rimaste insoddisfatte.

Sono sicuro che in un prossimo futuro il nuovo Parlamento si troverà nella necessità di integrare i fondi previsti da questo disegno di legge, ma sono sicuro che questo potrà essere fatto con una successiva leggina. L'importante è che ora noi stabiliamo i principi fondamentali dell'intervento.

A questo punto devo fare alcune considerazioni. Io ritengo che, essendo intervenuto a qualche mese di distanza da questo dannoso ma, per fortuna, non luttuoso evento, il terremoto nella Sicilia occidentale, ed essendo in corso di elaborazione i provvedimenti legislativi che dovranno fronteggiare questa nuova calamità, non sia pensabile di dar vita a sperequazioni. È chiaro che a danno uguale dovrà corrispondere trattamento uguale. Non vi è dubbio che quando si compilerà l'elenco dei comuni della Sicilia occidentale colpiti in varia misura dal sisma, ve ne saranno alcuni danneggiati in maniera molto maggiore di Mistretta, altri in maniera uguale, altri, forse, in misura minore. È evidente, quindi, che non è possibile stabilire criteri diversi di intervento. In primo luogo ho già fatto presente ai ministri competenti l'esigenza che nel decreto che dovremo approvare, e che sarà integrato da un secondo già annunciato, le misure urgenti devono, in quanto applicabili, essere estese anche ai comuni del messinese, dell'ennese e del palermitano colpiti dal sisma di ottobre. Particolarmente ritengo che debbano essere estese le misure concernenti la agricoltura, l'artigianato e il piccolo commercio. Vi sono, naturalmente, alcune misure che non è assolutamente il caso di applicare, in quanto dopo alcuni mesi il ritmo della vita in quelle zone è già ripreso; quelle che ho indicato, tuttavia, sono misure di vitale importanza ed attualità.

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

È stato poi annunciato un secondo decreto, quello concernente la ricostruzione e l'impostazione della rinascita di una vita che ci auguriamo possa essere migliore, più civile, più adeguata alle esigenze contemporanee. È evidente che, anche in questo caso, bisognerà tenere presente le esigenze dei comuni colpiti dal terremoto di ottobre, nella stessa misura in cui saranno tenute presenti quelle dei comuni disastriati dal terremoto di gennaio. Per il primo gruppo di comuni non si tratterà di decidere trasferimenti o intere ricostruzioni di abitati come per Gibellina, ma anche per loro si porranno tutti i problemi di sviluppo e di rinascita.

Esprimo quindi l'auspicio che sia nel decreto riguardante le misure di emergenza, sia in quello successivo, si tenga conto di questi comuni inserendoli esplicitamente.

Ciò detto, mi auguro che questo disegno di legge, pur con tutti i necessari emendamenti, possa essere approvato al più presto. Certamente, onorevole Ripamonti, se potremo ottenere che le case distrutte possano essere ricostruite in modo adeguato alla composizione del nucleo familiare, nessuno sarà più contento di me; teniamo, però, conto del fatto che ci troviamo in zone estremamente povere e che ad un padre di famiglia con otto figli non basta dargli una casa più grande di prima, perché non saprebbe che farsene se non avrà una fonte di reddito tale da consentirgli di mantenere la sua famiglia e la casa.

Cerchiamo, quindi, di fare una legge realistica, che tenga conto anche di queste situazioni.

SANTAGATI. Quanto è affiorato dal dibattito conferma i dubbi e le perplessità circa la bontà del metodo che si è voluto seguire esaminando questo disegno di legge separatamente dagli altri provvedimenti.

Nel merito del disegno di legge, ritengo che non si possa prescindere né dalla legge regionale (tra una settimana sapremo se è divenuta esecutiva) né dalla legislazione nazionale emanata in casi analoghi. Non è pensabile che per eventi ugualmente disastrosi siano stabilite provvidenze diverse.

Vorrei rilevare che, se vogliamo realmente dare possibilità di attuazione all'articolo 1, che non pone limiti alla ricostruzione degli alloggi danneggiati o distrutti, dobbiamo considerare che non sono sufficienti le somme in tale articolo stanziate. Altrimenti daremmo vita ad una norma, sapendo sin d'ora che non potrà raggiungere i suoi scopi. Non si può prevedere la ricostruzione totale o par-

ziale di tutti gli alloggi, stanziando la somma di 5 miliardi e 800 milioni. O stabiliamo una norma automatica, come altre volte si è previsto in leggi di analoga ispirazione (secondo il suggerimento dell'onorevole Ripamonti), oppure sappiamo già in partenza che questa norma diventerà una burla per i suoi destinatari.

Vorrei anche rilevare che l'entità dei danni è veramente grave e corrisponde realmente a quella esposta dal relatore Terranova. Non possiamo fare la concentrazione del terzo e, sapendo che l'entità dei danni è di 18 miliardi, dare la possibilità a tutti di chiedere il mutuo, stanziando la somma di 5 miliardi e 800 milioni. Occorre tener conto di quanto è accaduto a Mistretta e in altri paesi vicini, dove il danno non è rappresentato soltanto dalle case interamente distrutte, ma vi sono edifici esteticamente perfetti, che degli edifici hanno solo la *facies*, essendo all'interno completamente vuoti; anche queste abitazioni sono da ricostruire *ab imis fundamentis*, e richiederanno molti milioni, al di là delle previsioni dell'articolo 3 che, in sede di esame degli articoli, occorrerà emendare.

Mi riservo, quindi, di presentare emendamenti quando passeremo all'esame dei singoli articoli.

FAILLA. Vorrei riferirmi brevemente ad alcuni spunti della relazione dell'onorevole Terranova, che non ho mancato di apprezzare, e all'intervento dell'onorevole Ripamonti.

Se è vero che questa sera non potremo approvare gli articoli, poiché manca il parere vincolante della Commissione Bilancio, è anche vero che, se questa discussione vuole approdare ad un risultato positivo e concreto, dobbiamo tener conto degli articoli delle proposte di legge, ma, soprattutto, di quelli del disegno di legge, che non è difficile prevedere diventerà il testo base.

Ritengo, quindi, indispensabile che un certo dialogo intervenga tra le varie parti politiche e i rappresentanti del Governo, per prepararci al dialogo successivo che non potremo non avere con i colleghi della Commissione Bilancio. Ritengo che si debba non solo sollecitare il parere della Commissione Bilancio, ma che a quella seduta intervengano sia il relatore sia il rappresentante del ministero dei lavori pubblici.

Quanto all'articolo relativo alla copertura, può sembrare strano, ma il disegno di legge, presentato il 16 gennaio, concerne spese afferenti all'esercizio 1967. Su questo punto si dovranno certo soffermare i colleghi della Commissione Bilancio.

IV LEGISLATURA — COMMISSIONE SPECIALE TERREMOTI IN SICILIA — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Ma vorrei che la nostra Commissione fermasse la sua attenzione sull'ultimo comma dell'articolo 1. Abbiamo superato la richiesta di rinvio dell'onorevole Amendola considerando che questo disegno di legge è già all'esame della Commissione in sede legislativa e non potrebbe comunque essere abbinato al decreto legge, che dovrà essere esaminato dall'Assemblea.

Nell'ultimo comma dell'articolo 1 si dice che « la somma di lire 5 miliardi e 800 milioni è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 3 miliardi e 800 milioni per lo anno 1967... ». Chi ha elaborato questo comma ha dato luogo ad una nota di variazione del bilancio, che, come tale, non può essere approvato dalla Commissione in sede legislativa, ma dell'Assemblea (si tratta di una norma costituzionale, riaffermata in ogni caso di discussione nel corso di 20 anni). Si dice, inoltre, « ... e in ragione di lire due miliardi nell'anno 1968 ». Abbiamo riflettuto sul significato di queste parole? Il bilancio è stato approvato da un ramo del Parlamento e modificarlo significa rinviarlo di nuovo al Senato. Il Ministro del tesoro può con propri decreti attuare variazioni di bilancio, ma per fare questo occorre indicare i capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici da integrare e le fonti da cui vengono spostate le somme.

Analoghe osservazioni si possono fare per l'articolo 2 e mi limito a segnalarle al relatore e al sottosegretario.

Circa l'articolo 1, mi sia consentito di sottolineare l'importanza — che, del resto, non era sfuggita alla mia parte politica e alle osservazioni dell'onorevole Ripamonti — del coordinamento indispensabile tra le previsioni dei piani territoriali previsti dalla legge regionale e gli interventi che in tale articolo si prevedono.

In proposito ci riserviamo di presentare un emendamento in modo che si possa arrivare alla necessaria intesa tra lo Stato e la Regione. Tutte le proposte di legge, poi, partono dall'indicazione di talune esigenze, cui bisogna far fronte e nell'ambito delle quali si potrà discutere per arrivare a valutazioni sia pure approssimative della spesa necessaria per far fronte alle esigenze prospettate.

L'articolo 1 prescrive l'erogazione di 5 miliardi e 800 milioni per sopperire ad alcune necessità, naturalmente nei limiti di tale somma. Questo è un principio che non possiamo accettare e sono particolarmente lieto del fatto che la questione è stata sollevata an-

che dall'onorevole Ripamonti che non è siciliano.

Non è innanzitutto possibile che per popolazioni colpite da gravi sinistri si possa usare un metro differente, si adottino misure diverse da quelle adottate per altre popolazioni italiane colpite da uguali calamità. Da tale presupposto deriva la esigenza di capovolgere l'impostazione dell'articolo 1. Il mio emendamento non muove assolutamente da posizione polemica e mi affretto a dire che probabilmente le somme reperite dal Governo, con qualche opportuna integrazione, potranno essere sufficienti per fronteggiare, in un primo periodo, le esigenze più immediate. Ma il problema è di affermare il principio che non si vuole fare meno di quanto si sta facendo e si è fatto per altre zone terremotate.

Desidero, quindi, invitare gli onorevoli colleghi ed il relatore a compiere uno sforzo affinché da questa discussione si approdi all'individuazione delle modifiche da chiedere anche in rapporto alla spesa, affinché le provvidenze per queste popolazioni non risultino inferiori a quelle stabilite nei precedenti provvedimenti adottati per simili dolorose calamità.

Temo, comunque, che la Commissione bilancio possa sollevare questioni formali, che negherebbero la possibilità di provvedere in sede legislativa ad un nostro doveroso atto nei confronti delle popolazioni colpite.

SCALIA. Precedentemente ho avuto occasione di fare alcune osservazioni. Ora mi limito a rivendicare una preoccupazione che forse trascende il disegno di legge.

Mi pare anzitutto che la suggestione iniziale dell'accorpamento e del testo unico del disegno e delle proposte di legge abbia ceduto il passo all'opportunità di seguire una via più breve.

Credo inoltre che sia emersa con sufficiente chiarezza la continuità dell'evento sismico pur nella differenza delle sue due manifestazioni. Per cui, così come ha fatto la regione siciliana, il Governo bene farà a considerare da un unico punto di vista gli effetti di carattere economico derivanti dagli eventi sismici, sia pure naturalmente tenendo conto della diversità dei danni prodotti. E questa mi sembra una ragione di giustizia elementare. Così come vorrei subito sottolineare che la mia principale preoccupazione è che, anche se stiamo discutendo questo disegno di legge e tra non molto dovremo esaminare il decreto, man mano che passa il tempo sfugge la nozione degli effetti e delle ripercussioni di carattere economico generale. Prima ho

citato alcuni dati riguardanti Taormina, ed in effetti in tutta l'isola, anche nelle zone non direttamente colpite dal terremoto, vi è una diffusa preoccupazione, soprattutto per il modo come sia la televisione, sia la stampa, italiana ed estera, presentano le cose. Questo potrà essere utile per ottenere qualcosa come primo intervento di emergenza, ma pensate quali possono essere i risultati di titoli del genere, apparsi sul *Figaro*: « Tre milioni di siciliani fuggono tutte le sere dalle loro case »! Tre milioni di siciliani, quindi tutta la Sicilia. E ancora: « L'Etna è continuamente in eruzione ». Le conseguenze di tutto questo si fanno già sentire: in soli 15 giorni dall'Austria, Benelux, Francia, Germania, Gran Bretagna, Scandinavia, Stati Uniti, Svizzera e Italia sono giunte un totale di 12000 disdette di prenotazioni negli alberghi di Taormina.

Ma non sono solo queste le conseguenze del terremoto. Passando l'altro giorno per le zone colpite ho potuto vedere che tutte le colture arboree sono andate distrutte, gli alberi sono stati tagliati per poter fare il fuoco e sopravvivere nelle notti passate all'addiaccio. Tutto questo ha provocato all'agricoltura, all'artigianato, all'industria danni che non è certo possibile valutare.

A tutto questo si aggiunga l'esodo. Già la Sicilia era una terra di emigrazione, molti paesi sono spopolati: ora ad aumentare il fenomeno è venuta la paura, il terrore. In pochi giorni migliaia e migliaia di persone hanno lasciato la Sicilia, qualcosa come il 3-4 per cento dell'intera popolazione, tenendo conto di quelli che sono in procinto di partire.

E' per tutte queste ragioni che, onorevole Failla, dico che 45 miliardi non servono, sono goccioline in un mare, se non sono inseriti in un complesso di provvedimenti ben più generali. Non bastano gli interventi assistenziali, l'elemosina e neppure la ricostruzione delle case se alla gente non si dà la possibilità di lavorare e di vivere. Questo mi preoccupa e, in tutta sincerità, non saprei dirvi adesso cosa si può fare per venire incontro a tale preoccupazione.

Aggiungo che, almeno da quanto si è potuto apprendere fino a questo momento, 5 miliardi ed 800 milioni si esauriranno ben presto. Sono convinto, però, che in questa occasione la solidarietà nazionale non deve esprimersi attraverso attività di beneficenza e di assistenza, ma attraverso iniziative che servano a sollevare dall'attuale condizione generale una regione tanto povera e tanto colpita.

Nei confronti di questo disegno di legge, naturalmente, il mio atteggiamento non può

che essere di pieno favore, pur con quelle modifiche che ha già preannunciato il relatore. A questo proposito non credo di avere molto da aggiungere, né che avremo da fare un grande lavoro. Rimane, però, nella coscienza di tutti noi il grosso problema di dover trovare i mezzi per evitare che la coscienza nazionale si assopisca e per far sì che l'esecutivo possa fronteggiare gli eventi in tutte le componenti ed implicazioni di carattere economico e legate allo sviluppo generale della nostra regione.

LAURICELLA. Con la brevità imposta dall'ora tarda e dalla necessità di sveltire al massimo i nostri lavori, mi limiterò soltanto a fare doverosamente eco a quanto esposto dall'onorevole Scalia. Mi pare, innanzi tutto, che possiamo parlare soltanto del ritardo con cui è venuto al nostro esame questo provvedimento, in quanto di ritardo negli interventi immediati non si può certo parlare. Si deve inoltre sottolineare il particolare aspetto di questo provvedimento, che contiene oltre a motivi di carattere tecnico e politico anche implicazioni profondamente umane.

Ritengo che dovremmo particolarmente insistere sul concetto che per noi si tratta di un fatto di coscienza, che va al di là della ricostruzione degli edifici in questi centri duramente colpiti.

Dobbiamo inoltre sottolineare il carattere straordinario, di emergenza di questo provvedimento, anche perché non possiamo onestamente trascurare l'esigenza di un provvedimento più organico che investa, oltre che la ricostruzione edile, anche e soprattutto quella di carattere socioeconomico. Ognuno di noi che ha visitato quelle zone ha potuto convincersi che, al di là degli eventi luttuosi che hanno mortificato uomini e cose, vi è una altra realtà: il terremoto, più che lesionare o distruggere case e uccidere uomini, ha fatto cadere la facciata, anche se modesta, che copriva tutta una serie di manchevolezze o di omissioni che una classe dirigente moderna non può che prendere in considerazione, per evitare di ricadere in altre omissioni.

Nel sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge, sia pure con le modifiche e le integrazioni che saranno necessarie, dobbiamo rendere pressante la necessità di superare questo retaggio di omissioni, senza consentire che si invocino carenze di qualsiasi natura.

Chi è stato nelle zone colpite dal sisma ha potuto constatare la miseria di chi, non potendo difendere neppure con un cordulo di cemento armato la propria abitazione, ha

perduto non solo i pochi miseri beni, ma anche i propri cari. Non possiamo più pensare ad una semplice riedificazione edilizia, perché si tratta di una zona sismica che ha riportato permanentemente lesioni interne tali da rendere necessaria una costruzione antisismica. Si tratta di un aspetto che dev'essere posto in luce presso chi presiederà alla ricostruzione e all'attuazione di quelle abitazioni-tipo, che non potranno non avere queste caratteristiche peculiari.

È opportuno, inoltre, considerare l'organicità delle previsioni fatte dalla Regione siciliana. Non è per motivi di ritardo o di remora che si è previsto che la ricostruzione avvenga per comprensori; è un fatto che collima con l'obiettivo di sviluppo economico e quindi di risanamento di queste zone. Non possiamo prescindere dalla necessità di attuare tutto in un quadro di organicità.

Detto questo, ci riserviamo di dare il nostro contributo per il miglioramento del disegno di legge in sede di esame degli articoli, soprattutto per quanto attiene alle procedure e ai tempi di attuazione della legge. Esprimiamo quindi la nostra raccomandazione per una sollecita approvazione del disegno di legge.

TURNATURI. Dopo quanto è stato detto, avrei anche potuto esimersi dall'intervenire, ma mi pare sia nostro preciso dovere esprimere la nostra opinione perché il Presidente se ne faccia interprete presso l'esecutivo.

Ritengo che il primo problema sia quello di ricostruire le case, ma non vorrei che le ricostruissimo per poi lasciarle vuote, perché lo stato d'animo delle popolazioni è per l'abbandono di questi comuni. L'accento posto dall'onorevole Scalia su tale questione mi trova pienamente consenziente. La gente lascia le case perché non ha lavoro e non ha alcuna prospettiva di trovarne (oltre che per la psicosi di paura che si è diffusa). L'esodo della gente da questi comuni negli ultimi due anni si è intensificato in maniera preoccupante. Negli anni del benessere si era verificato un freno nell'emigrazione; purtroppo, però, nel 1966 e nel 1967 l'indice di emigrazione è aumentato in maniera preoccupante, sia verso le regioni del nord sia verso i paesi europei. Questo fenomeno si è aggravato ulteriormente in seguito al sisma che si è abbattuto in queste zone.

Aderisco all'esigenza espressa da molti colleghi di approvare quanto prima questo disegno di legge. Sono d'accordo con l'onorevole Ripamonti per quanto concerne la pro-

posta di un emendamento aggiuntivo che stabilisca un automatismo nell'assegnazione dei contributi, altrimenti tra qualche mese saremo costretti a presentare nuove proposte di legge e a dimostrare l'inadeguatezza di questo disegno di legge. Quindi, pur trattandosi di un provvedimento inadeguato, è urgente approvarlo, poiché non abbiamo altra alternativa; tale provvedimento, tuttavia, deve ancorare le prospettive delle zone della Sicilia orientale e occidentale alla possibilità di un intervento massiccio, che eviti il proseguire di questa tendenza all'emigrazione.

Nell'esaminare gli articoli del disegno di legge è necessario tenere presente quanto la Regione ha fatto o intende fare al fine di evitare duplicazioni e di prevedere interventi più organici.

È necessario che — come ha posto in rilievo l'onorevole Basile — le nuove case siano costruite secondo criteri antisismici e che il contributo non sia erogato se tali criteri non saranno attuati. Sarebbe inoltre opportuno limitare l'entità del contributo per il restauro.

AMENDOLA PIETRO. In previsione della replica del relatore e delle dichiarazioni del sottosegretario, quando si passerà all'esame degli articoli, pongo fin d'ora alcuni quesiti, per i quali attendo una risposta.

Chiedo che la Commissione sia informata dei danni verificatisi nei comprensori di cui al disegno e alle proposte di legge. Nella relazione introduttiva si è parlato di 6 mila abitazioni lesionate: desideriamo sapere quante sono quelle danneggiate seriamente, quante sono quelle pericolanti, quante quelle riparabili più agevolmente. Chiediamo inoltre che accanto al consuntivo dei danni vi sia un preventivo di spesa per le opere pubbliche e per le riparazioni delle abitazioni.

In secondo luogo, per soddisfare l'ansia di provvedere presto *in loco* (anche se l'ottimo è nemico del bene, una fretta sconsiderata può recare danni), chiediamo se sia possibile dopo un terremoto fare una legge nella quale non si faccia espresso riferimento alle norme antisismiche da seguire nelle costruzioni.

Altro quesito è il seguente: quali che siano le opinioni urbanistiche dei gruppi o dei singoli, è possibile stabilire in un articolo di legge che le ricostruzioni nei comprensori terremotati devono aver luogo nell'ambito dei piani comprensoriali, quando sappiamo che la redazione di tali piani comporterà molto tempo? Anche se non vi fosse questo collegamento espresso nella legge, data la potestà primaria della regione in materia urbanisti-

ca, si ritiene, giuridicamente parlando, che sia consentito fare una costruzione nei comuni terremotati che non sia nell'ambito dei piani comprensoriali?

In considerazione del fatto che le popolazioni dell'Irpinia e del Sannio, (che in media hanno subito danni minori delle popolazioni di questi comuni) hanno goduto di tre leggi di maggior favore, ritengono il relatore e il Governo che il limite di 7 milioni per le famiglie più numerose possa essere elevato a 12 milioni, magari con un mutuo agevolato per la differenza? Mi sembra inammissibile che per le popolazioni siciliane lo Stato faccia meno di quanto ha fatto per quelle dell'Irpinia e del Sannio!

Siamo tutti d'accordo che per l'Irpinia e per il Sannio non vi sono stati stanziamenti immediati, ma siamo egualmente d'accordo nel deprecare che non sia stato fatto un preventivo globale della spesa frazionato magari in dieci o quindici anni, in modo da consentire l'automaticità del finanziamento. Una volta fatto un preventivo della spesa globale,

bisogna stabilire che da un certo anno allo altro queste somme saranno impegnate in bilancio.

Vorrei, quindi, porre al rappresentante del Governo e al relatore un ulteriore quesito in ordine alla possibilità di prevedere fin d'ora, per gli anni successivi al 1968, piani di spesa da iscrivere nel bilancio dello Stato, per venire incontro in maniera completa alle esigenze delle popolazioni colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

L'esame degli articoli è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO